



Rohar - Marius Lion 30.06.2014. Chiudere i cicli.

Chiudere un ciclo è sempre esperienza drammatica.

Le esperienze lasciano il segno. E le esperienze forti lasciano segni ancora più profondi.

Solchi che solo un miracolo, a volte, riesce a colmare, e chiudere.

Esperienze intense, appassionanti, ma spesso nel senso doloroso del termine, che creano nei vari esseri le conseguenze più disparate.

Che alcune volte uniscono in maniera patologica, e altre separano per sempre – “sempre” inteso fino alla guarigione completa delle ferite in essa riportate. E che altre ancora, dopo essere diventati più forti, possono anche infondere un intimo senso di appartenenza, di “gruppo”, di unione, che ha in se del potentissimo, e sano, contenuto mistico.

Una specie di club degli eletti, insomma.

Ma il più delle volte l'avventura terribile separa inesorabilmente.

Si diceva fino alla guarigione delle ferite in essa riportate.

Per questo quando ci si “rincontra”, quando ci si “rivede”, non tutti hanno le stesse reazioni.

Perché, comunque, dal dramma si esce forti. Forti dell'esperienza, della conoscenza immagazzinata. Dell'apertura, di Cuore e di mente, rinvenuta.

Ma questo si è in grado di vederlo, e di viverlo, solo “dopo”, quando la tempesta è cessata, i resti recuperati, i tetti riparati.

E tutto questo è bene tenerlo in mente, perché sarà alla base di moltissime delle nostre avventure in questo ciclo di esistenze. E ci aiuterà a comprendere molte delle combinazioni ai nostri “appelli”.

Potremmo essere stati profondamente legati con alcuni, in tempi che furono, inseparabili, per chissà quanto, per paura di perderci, o per paura della vita, o per un desiderio che ci collegava, o per un Amore che ci univa, eppure, nel rivederci potremo provare solo l'istinto a scappare via quanto più possibile l'uno dall'altro.

E sono le ferite, che non sono ancora guarite. Sono i fallimenti, che hanno registrato le nostre cadute. Sono le paure che ci hanno schiacciato.

E che, inevitabilmente, colleghiamo all'altro, rivediamo sull'altro, addebitiamo, addirittura, all'altro.

La mancanza di consapevolezza porta sempre a vivere in maniera dura, grezza, inesperta, grossolana.

Non sapere leggere in noi stessi, e negli altri, e nelle cose, e nel recondito funzionamento delle cose, ci fa perdere solo tempo, e rende la nostra vita poco conveniente per un maestro, quale noi siamo.

È vero che alla fine avremo altro materiale di “studio”. E, del resto, con l'infinito davanti, non è necessario avere tutta questa “fretta” di concludere le cose.

Ma dipende sempre da quali sono i nostri obiettivi.

Anche se l'obiettivo più bello di tutti è “vedere”.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

Rohar - Marius Lion



P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera.
Quindi, dov'è il problema?

Questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.
Marius Lion/RoHar